DESCRIZIONE DELLE FESTE FATTE IN FIRENZE

PER LE REALI NOZZE DE SERENISSIMI SPOSI

FERDINANDO II.

GRAN DVCA DI TOSCANA,

E VITTORIA

PRINCIPESSA D'VRBINO.

In Fiorenza, Per Zanobi Pignoni. 1637. Con Licenza de' Super.

ON mostra più euidentemente il sourano dispositore, e Monarca dell'Vniuerso d'hauere a cuore la salute, & il bene vniuersale d'vn popolo, che quando fa nascere al gouerno, & al principato di quello chi rettamente, e magnanimamente operando più s'accosti a quell'eterna perfezione onde il suo imperio ed egli stesso depēde. Dal valore, e dalla prudenza d'vn solo deriua l'aggrandimento, e la felicità d'infiniti, che seguendo i passi di chi per dritto sentiero ad'vna immortal gloria gl'incammina conseguìta quella, con l'ossequio, e con la fedeltà cercano per quanto possono di ricompensare l'autore di tanto lor benefizio. Ma così breue e il termine prefisso al viuer nostro, che breuissimo ancora sarebbe il tempo che d'vn buon Principe goderebbero le sottoposte prouincie, se la diuina prouidenza, che le mortali vicende corregge, e ripara con l'istesse vicende, quasi perpetuando dono così pregiato, per

mezzo del matrimonio non rauuiuasse ne Figliuoli le virtù del padre dal che bene spesso ne segue, che nel succedere l'vno all'altro paiono più tosto mutate le persone ch'i costumi: Ben lo sa la Toscana s'io dico il vero, che dall'armi, e dal senno del primo Gran Cosimo ridotta in vn sol corpo di Monarchia riconobbe in lui largamente quelle virtù, e quelle doti, che dal Cielo nel corso di molti secoli sono a pochi parcamente scompartite. E se cotanto splendore mentre più chiaramente fiammeggiaua s'estinse, si diffusero nondimeno da quello nella sua real progenie raggi così viuaci che da Francesco, e da Ferdinando non lontani dalle vestigie paterne fù egualmente illustrata questa auuenturosa Prouincia. E a che si deue attribuire se poi dalla pietà d'vn'altro Cosimo, & ora dalla prudenza di Ferdinando siamo stati così continuatamente protetti, se non all'essere dalle prime schiatte d'Europa venute Reali Donzelle a propagarne le nostre felicità; E così il sangue Toscano quasi gran fiume accresciuto da abbondante tributo di forestiere grandezze ha potuto continuare il suo corso, e rendersi ogn'ora più riguardeuole, e più potente. Se dunque da passati maritaggi sono stati prodotti frutti così soaui di prosperità, e di gloria, quali gli douiamo sperare dall'essersi con santi nodi vniti FERDINANDO II. Nostro Signore, e VITTORIA Principessa d'Vrbino, coppia che

racchiu-

racchiudendo in se quanti pregi da vman pensiero possono immaginarsi si rende la marauiglia di questo secolo Ferdinando che ancor pargoletto imparando a reggere il peso delle Corone, e degli Scettri, nel primo ingresso della giouentù, è arriuato a tal segno di matura prudenza, e di perfetto giudizio, che sottraēdo i suoi sudditi dalle tempeste che miserabilmente trauagliano la Cristianità, e seguēdo gl'antichi esempi della sua Casa hà saputo farsi conciliator delle guerre, e quasi arbitro dell'Italia. Vittoria che congiugnendo a sour'vmana bellezza maniere reali viuacità d'ingegno notizia d'infinite cose desiderio d'apprenderne mostra in sì verde età d'esser degno rampollo della Rouere tanto famosa d'Vrbino. Queste due Serenis. Case quasi garreggiādo fra loro diedero in altro secolo egualmente due Pontefici al Vaticano, germogliarono da ambedue forti, e generosi guerrieri illustri nell'arme, e nelle vittorie, e Principi che con la sauiezza, e prudenza si resero ammirabili nella pace, ben è dunque da credere che ritenendo vnite insieme, quella bella emulazione, che già disgiūte le fece a grado così sublime di gloria salire sieno con regia Prole per partorire a nostri posteri, tutti quei prosperi auuenimenti, che noi nel fortunato imperio di Ferdinando così auuātaggiosamente prouiamo. Con gran ragione per tanto festeggia la Città di Firenze, concorre la Toscana con applausi, e

con benedizioni alle ſue gioie, e le ſtraniere nazioni godono anch'eſſe d'eſſere à parte de ſuoi contenti. E a quale occaſione ſi deono riſerbare gl'archi, le ſtatue, i tornei, e le ſcene più proporzionata di queſta, che con le Nozze di due Principi così grandi in vn medeſimo tempo ci concede, e ci promette nuoui accreſcimẽti di tranquillità, e di gloria. Non ha dunque mancato a queſto douuto vfizio, anzi a' meriti de ſuoi gran Regi oſſequioſa Firenze ha cõtribuito l'ingegno, e l'opera de ſuoi Cittadini per adempir quei diſegni, che per la vaſtezza, e magnificenza loro non riuſcirono affatto inferiori al regio animo di S. A. Fù ſempre queſta nobiliſſima Città oltre all'altre ſue preminenze feconda Madre d'ingegni, che ò inuentando, ò le coſe già inuentate riducendo à total perfezione, & alla Patria, & a ſe ſteſſi acquiſtarono non volgar fama. Nõ è queſto il luogo di raccontar le lodi di coloro che con tale arte s'inalzarono a maggior volo, & eglino pur troppo per loro ſteſſi ſon noti. E a chi è naſcoſto poter Firenze tra ſuoi più chiari figliuoli annouerarne vn diſcopritore di nuoui mõdi, e vn'altro di nuoue ſtelle? ma laſciati da parte queſti, e molti altri de quali non è mio intento il fauellare, mi baſterà ſolo il dire che a qualunque impreſa atta la viuacità d'vno ſpirito Fiorentino ſa ancora nelle coſe più baſſe in mezzo al diletto far naſcere la marauiglia: Le ſcene prima immobili ora con mille muta-

zioni

zioni variandosi da mille macchine arricchite fanno credere opera d'incanto la squisitezza dell'arte, la drammatica poesia con musiche adattate ottimamẽte al suo stile più chiaramente risuona, & i cavalli stessi obbediscono al suono di musicali strumenti, e con carole, e con danze colmano i Teatri d'insuitato stupore. Or se tutte queste inuenzioni da Firenze riconoscono il nascimento non è poi gran cosa se iui anco auanzatesi, e cresciute di fineza, e di pregio hanno bene spesso la lor producitrice con ricompensa di splendore, e di fama contraccambiata. Ho stimato potere ottimamente prouare questa verità con raccontar breuemente le feste che per le Nozze di LL. Altezze si sono fatte questo anno, presupponendomi ancora non douere esser discaro a chi di quelle nõ godette la vista vederne la Descrizione. Prego ben ciascuno ad hauer più riguardo alla grandezza delle cose, che alla bassezza dello stile il quale poco proporzionato al suggetto non ptetende altra lode, che d'auer prontamente obbedito.

Rimase stabilito Matrimonio tra FERDINANDO II. Sereniss. Nostro Grã Duca, e VITTORIA Principessa d'Vrbino doppo la morte del Principe Federigo Padre di questa. Erano allora ambedue ma più la Serenissima Sposa, che di poco l'infanzia hauea trapassata inabili per l'età a farne succedere l'adempimento, fu dunque necessario aspettare ch'il

tempo

tempo col maturare gl'anni maturasse anche il negozio, si che fino al 1634. non si confermò con l'anello la validità del maritaggio, fù nondimeno differita la celebrazion delle Nozze la quale intimata per l'Aprile di quest'anno, si trasferì al Luglio prossimo per la morte di Ferdinando II. Augustissimo Imperatore Zio di S. A. che doppo hauere quasi nuouo Dauid abbattuto vn più orgoglioso Gigante, e assicurata in Germania con la pietà, e con l'armi la religione poco men che cadente ora in Cielo raccoglie il frutto delle sue ben'impiegate fatiche. Con gran ragione dunque fu conceduto quel tempo alle lacrime, & al giusto dolore il quale finito ritornossi a soliti preparamenti per le feste. Era già comparso in Firenze il Serenifs. Sig. Duca di Parma con numerosa, e nobil comitiua di Caualieri. Arriuò S. A. che ormai era notte, si che per onorar maggiormente la sua entrata furono disposte luminarie a tutte le finestre per le strade, e piazze di doue a detta Altezza conuenne passare, che per la diuersità de colori, e per la multiplicità de lumi suppliuano con dilettosa apparenza alla mancāza del giorno. Erano le case più splendide illuminate da gran quantità di torce, l'altre tutte indistintamente da lanternoni colorati, e così in mezzo à queste allegrezze, & al concorso del popolo fu accompagnato il Sig. Duca dal Gran Duca, e dagl'altri Principi che fuor di Porta l'haueano incontrato a Pa-

lazzo.

lazzo. Erano parimente in Firenze gl'Eminentissimi Signori Cardinali Capponi, e Sacchetti personaggi, che non meno che con lo splendor della porpora con quello delle proprie virtù illustrando la Patria furono da lei come per i più diletti figliuoli raccolti.

Per la venuta di questi Signori, e d'altri Caualieri, che da tutte le parti d'Italia giornalmente compariuano era ormai ripiena la Città; onde essendo già il tutto all'ordine fù stabilito ch'il giorno de sei di Luglio douesse essere il primo de destinati alle feste. Alle quali non si doueua con altro spettacolo dar principio se non con l'incoronazione della Gran Duchessa, che fatta con real pompa, e magnificenza si come trasse da gl'occhi le lagrime per l'allegrezza così riẽpiè gl'animi di stupore, e di marauiglia. I Potentati maggiori per palesarne con isteriori apparenze l'interna vnione de gl'animi loro, che da lacci matrimoniali ristretta gli tiene indissolubilmente legati hanno sempre hauuto in vso di participar le Corone Reali a quelle che dal Cielo gli furo destinate per consorti. Gl'esempi sono innumerabili, e dall'istorie si può ritrarne distintamente il modo le quali non tacciono simile vsanza essere accostumata in Toscana. Seguendo dunque istituto così lodeuole non fù tralasciata in tal funzione nessuna di quelle cose, che per renderle maggiormente cospicua, o dall'affetto de' popoli, o dall'antico vso si richiedesse come dal mio

poco

poco ordinato discorso potrà forse ciascheduno comprendere.

Radunato la mattina del giorno sopra accennato il fiore di questa nobiltà, così di Caualieri, come di Dame nel Regio Palazzo de Pitti, e venuta l'ora assegnata fu ordinato al Sig. Marchese Cammillo dal Monte Capitano della Guardia a Cauallo di S. A. che s'incamminassi innanzi con la sua Compagnia messosi egli per tanto alla testa di quella tutto armato con la pistola alla mano, e con ricca soprauuesta lo seguirono in ordinanza cento Caualeggieri con la solita liurea di Sua A. nella prima fila de quali era il Sig. Conte Gio. Batista Laderchi con la cornetta.

Si mosse doppo la Caualcata la quale per esser numerosissima fu giudicato necessario elegger due Maestri di Campo per farla camminar con ordine, e per prouuedere a molte altre cose appartenenti a quella solennità. Questi furono il Signor Marchese Francesco Coppoli Coppiero di S.A. & il Sig. Marchese Gabbriello Riccardi destinato Imbasciatore Residente appresso Sua Maestà Cattolica, i quali scorrendo a Cauallo doue il bisogno lo richiedeua seguiti da gran numero di Staffieri riccamente vestiti ottimamente soddisfecero alla lor carica. Disposero i Maestri di Campo i Caualieri della caualcata a due a due, e per leuare ogni occasione di disgusto non fu osseruato alcuno ordine di precedenza.

Erano

Erano tutti gli animi del popolo ſoſpeſi, tutti gl'occhi intenti nel rimirare tanta nobiltà che pompoſamente allindata ſopra generoſi Caualli con ricche ſelle, e con vaghe liuree faceua belliſſima viſta quando traſſe a ſe, e gl'animi, e gl'occhi d'ognuno la Sereniſſima Spoſa in cui raddoppiandoſi per il contento, e l'allegrezza de ſuoi ſudditi il proprio contento, & allegrezza ſi raddoppiauano inſieme quelle bellezze, e quelle grazie ch'in lei così maeſtoſamente riſplendono. Proporzionato Carro di queſto trionfo era vna Carrozza di Velluto roſſo dentro, e fuori ricamata d'oro, e di canutiglia con le colonne, & altri addirizi d'argento, e con l'Arme di S. A. gioiellata, che tirata da due ſmiſurati corſieri pure anch'eglino da gran pennacchi, e da ſuperbe bardature reſi più adorni corriſpondeua al reſto di ſi pompoſo ſpettacolo.

Accompagnauano L. A. S. la Sereniſs. Ducheſſa d'Vrbino ſua Auola la Sereniſs. Principeſſa Anna, e l'Eccellentiſs. Sig. Ducheſſa, e Principeſſa di Guiſa Dall'vna, e l'altra parte della Carrozza con lunghe file ſi vedeua la guardia de Tedeſchi armata, e dietro in molte carrozze le Dame di ſeruizio di S. A. e di quell'altre Principeſſe.

Seguiuano per vltimo pure in carrozza le Dame Fiorentine le quali cōparſero in tāto numero che durando gran tratto d'ora a paſſare haurebbero ſtracca-

to gl'occhi de riguardanti se l'occasione di vedere ogn'ora nuoue bellezze non gl haueſſe con piaceuol forza tenuti attenti.

Con queſt'ordine partì di Palazzo la Sereniſsima Spoſa. e giunta à S. Felice in Piazza voltò per Via Maggio, quindi paſſando il Pōte a S. Trinita arriuò al Centauro, & al canto alla Paglia, e così continuando per tutto l'ampiezza delle ſtrade, e la magnificenza delle fabbriche ſi conduſſe à S. Giouanni.

Erano innanzi la Carrozza di S A. a cauallo il Sereniſs. Sig. Principe Gio: Carlo, e l'Eccell. Principe di Gianuilla, che alla pompa degl'abiti, & allo ſplendore della giouentù accoppiando la natural diſpoſtezza, e leggiadria rauuiuauano il tutto.

Il Sereniſs. di Parma paſſeggiando in Carrozza per il corſo con nobile, e numeroſo corteggio, e gl'Eminentiſs. Capponi, e Sacchetti ſtando a vna fineſtra del palazetto de Giacomini ſulla piaza degl'Antinori goderono di veder paſſare la celebrità della pōpa.

Fù accolta S. A. nel Tempio di S. Gio. dal Senato de Quarantotto i quali per accompagnare la feſtiuità di quel giorno tutti veſtiti di roſſo quiui la ſtauano attendendo. Entrata in Chieſa con i ſoli Caualieri di ſuo ſeruizio vdì vna meſſa piana rimbombando ogni coſa di muſiche, e di ſtrumenti, & intanto le Dame vſcite di Carrozza furono tutte pronte a ſeruirla.

Eſſendo già il tutto in pūto all'auuiſo del Sig. Baſi

Francesco Saracinelli, e del Sig. Tommaso Rinuccini Scalco della Serenis. Gran Duchessa, e Camerieri ambedue del Gran Duca ch'haueuano la cura di guidar S. A. per la cerimonia nella Chiesa si mosse la Serenissima dandoli il braccio il Signor Principe Gio: Carlo, e portandole lo strascico il Sig. Don Alessandro Orsino figliuolo del Sig. Marchese del Monte a S. Souino.

Sarebbe stato quasi impossibile il poter passare a piede senza confusione da S. Gio: a S. Maria del Fiore, o almeno non haurebbe potuto godere il popolo ch'innumerabile v'era concorso vista così diletteuole ma nel medesimo tempo, e si rimediò a questo disordine, e si accrebbe straordinariamente la magnificenza della pompa, perche fu commesso a Gherardo Siluani ingegnoso Architetto, che dall'vna Chiesa all'altra douesse inalzare vn ponte coperto di loggie per facilitare il passaggio: Eseguì prontamente il Siluani facendo il piano di detto ponte alto da terra tre braccia, e per essere S. Gio: posto più basso vi si saliua per vna scala di noue scalini larga braccia quattordici sopra l'vna, e l'altra sponda del ponte s'eresero dodici piedistalli di marmi bianchi, e pietre mischie sei per parte, ricorrendo per tutto il suo basamento ripieno di balaustri d'argento: Rileuauansi sopra i piedistalli i pilastri d'ordine dorico finti di marmo bianco scannellati d'intero rilieuo con la base, e capitello di bron-

zo.

zo dorato rappreſentando vn portico antico Romano, fra l'vn pilaſtro, e l'altro ſi piantarono così di dentro, come di fuora architraui di marmo bianco con il fregio di verde orientale, e cornici di rilieuo di marmo bianco intagliate, e ſopra eſſi pilaſtri ſtatue di marmo bianco fuor ch'a quelli di mezzo doue erano l'arme de Sereniſs. Spoſi. Veniua coperto il portico da vna ſoffitta turchina con riquadrati di falſe traui finte di bronzo dorato con roſoni pur dorati, il pauimento corriſpondeua alla ſoffitta. E per difender dal Sole, e per maggior magnificenza ſi fecero a tutti gl'archi le ricaſcate di Taffettà, & Ermiſini turchini. Le porte delle Chieſe erano parimente adorne de medeſimi drappi ricaſcanti in gocciole, e feſtoni in mezzo de quali ſi vedeuano l'Armi di LL. Altezze.

Non ſi fece conforme a che altre volte s'è vſato in ſimili occaſioni la facciata alla Chieſa maggiore di tele dipinte, perche eſſendoſi gettato i fondamenti, e vedendoſene parte ſopra terra di quella che ſi va fabbricando, che per l'eccellenza dell'architettura, e per la finezza de marmi ſarà marauiglioſa, non fu giudicato bene, nè l'interromper la fabbrica, ne il meſcolare, ò il ricoprire il vero col finto.

Ma per tornare doue hò laſciata la Sereniſs. Spoſa da cui forſe con troppa lunga, ma però ſcuſabile digreſſione mi ſono dilungato: Incamminoſſi ella ſotto il portico già mentouato con i capelli ſparſi, e

veſtita

vestita riccamẽte di bianco. Vedeuasi in piccolo spazio racchiuso inestimabil tesoro che non altro nome meritano quelle gẽme le quali regiamente adornandola furono da tutte le parti del mondo dalla magnanimità de nostri Principi raccolte. Seguiuanla le Principesse, e le Dame accolte in mezzo da Senatori.

All'ingresso del Duomo fù incontrata da Monsig. Niccolini Arciuescouo di Firenze, che vestito Pontificalmente gli diede a baciar la Croce, e la benedisse. Staua S. A. a questa funzione genuflessa sopra vn ricco strato sopra il quale il Serenis. Gran Duca comparso per vna porta segreta in compagnia del Sig. Duca di Parma, del Sig. Principe Leopoldo, del Sig. Duca di Guisa, e Principi suoi figliuoli presente Monsig. Arciuescouo gli pose in testa la Real Corona, che essendo dal Sig. Cau. Ferdinando Incontri Cameriero di S. A. stata porta a Monsig. Piccolomini Arciuescouo di Siena fù presentata al Gran Duca da detto Prelato con l'assistenza d'altri quattro Vescoui, che furono Monsig. Venturi, Monsig. Robbia, Monsig. Serristori, e Monsig. Saluiati.

Con fortunati auspici fu dunque conferita a Vittoria la Corona di Toscana, che col prezzo d'infinito tesoro, d'inestimabili gemme arricchita per la testimonianza ch'in se contiene d'vn Santissimo Pontefice, e per i raggi onde così chiaramente sfauilla ottimamente fa fede della pietà, e magnificenza de

noſtri gran Regi. V'incorona Sereniſſima Spoſa la Toſcana v'inalza al più ſublime trono d'Italia ſicura di riportarne da voi con ricca vſura ricompenſa di magnanima prole, e ſe le gemme, e gl'ori nõ apprezzate come inferiori all'altezza del voſtro merito certo apprezzar douete l'auerui ella dato per Conſorte il Gran Duca, che à queſto prezzo ben è degna d'auerui comprata per Signora.

Nel tempo che S. A. riceuette la Corona che dalla Sig. Ortenzia Saluiati ſua Cameriera maggiore, e dalla Sig. Marcheſa Nannina dal Monte gli fu meglio accomodata in teſta furono da quattro cori di muſica cantate l'orazioni proporzionate, da tutte le Forteze della Città ſparata l'artiglieria, e ſonate allora, e poi tutto il giorno le Campane del Palazzo.

In queſto il Gran Duca con i Duchi di Parma, e di Guiſa ſi ritirò in vn pergametto del coro per di ſopra ingraticolato doue di già erano i due Eminentiſſimi Cardinali, e così tutti ſtettero appartati, perche eſſendo quel giorno deſtinato a feſteggiare la Sereniſs. Spoſa non fu giudicato a propoſito che ſi vedeſſe altro Principe in maeſtà, ò altro ſolio che quello di Sua Altezza.

S'incamminò ella dunque per la Chieſa accompagnata da Monſig. Arciueſcouo precedendo a lui il Clero, & à S. A. la corte. Et acciòche non fuſſe turbata la cerimonia, e poteſſi nondimeno S. A. eſſer ve-
duta

duta dal popolo iui concorso fu quàsi continuando la larghezza del ponte, e della porta maggiore sbarrata in mezzo la Chiesa, e messiui alla guardia da cẽto Soldati.

Comparue in quel giorno più del solito la vaghezza, & ampiezza di S. Maria del Fiore degno teatro di così pomposa solennità, perche ripiena d innumerabile quantità di gente, e da gran luminarie per tutte le sue parti arricchita più campeggiauano le marauiglie di quella immensa fabbrica, che mostra al mondo tutto l'antica grandezza d'animo del popolo Fiorentino.

Con l'ordine accennato camminando la Serenis. arriuò all'Altar Maggiore, & inginocchiatasi sopra vn gran strato bianco a tal'effetto preparato si appartaron da S. A. tutte le Principesse ritirandosi in vn vicino pergametto all'altro de Principi corrispondente, e Monsig. Arciuescouo dauanti all'Altare disse per S. A. l'orazioni a tal funzione dalla Chiesa ordinate, finite le quali andò ella a posàrsi in vn ricco solio parimente bianco posto dalla parte dell'Euangelio.

Nell'vltimo gradino del Solio stette da vna parte la Cameriera maggiore, e dall'altra il Serenis. Principe Gio: Carlo, e più basso l'Eccellentis. Sig. Principe di Gianuilla Monsig. Arciuescouo di Rens, & i piccoli Caualieri di Guisa suoi fratelli con il Sig. Marchese

 Coloredo

Coloredo Maiordomo maggiore del Gran Duca, e i più principali Caualieri della corte.

Alle Dame fu dato luogo vicino a S. A. dalla medesima banda del solio, e perche il coro non era di tanta moltitudine capace furono fatte altre posate sopra palchi accomodati per di fuora dispolte di maniera ch'appariuano continuate con quelle di dentro senza inferiorità da esse: Erano dall'istessa parte in due sedie le SS. Imbasciatrici di Modana, e di Lucca.

Di rincontro alle Dame si vedeua per ordine collocato il Senato stando nel primo luogo il Sig. Bali Cioli Secret. maggiore, ch'in quel tẽpo era Luogotenente di S. A. nel supremo Magistrato rimanendo appresso il Clero ristretto dalla medesima parte, e tutto il coro dalla parte di fuori ricĩto dalle guardie di S. A.

Venuto il tempo da Monsig. Arciuescouo fu celebrata la Messa solenne nella quale seruì alla Sereniss. di Cappellano maggiore in assenza del Sig. Marchese Pandolfo Stufa allora Imbasciatore straordinario alle Maestà dell'Imperadore, e del Rè di Pollonia il Sig. Abate Ruberto Strozzi.

Innanzi il fin della Messa volle S. A. comunicarsi, e nel leuarsi del solio per andar dauanti all'Altare depose la corona che doppo li fu rimessa dal Sig. Principe Gio. Carlo.

Finita poi la Messa, e le musiche le quali in tutto il tẽpo che durò la cerimonia furono sẽtite vaghissime

per

per la diligenza del Sig. Balì Ferdinando Saracinelli, che à ciò sopr'intendeua, si mosse S. A. per la partenza, e da Monsig. Arciuescouo fu accompagnata fino alla porta della Chiesa donde per il ponte tornata in S. Gio. con tutto il seguito delle Dame, del Senato, e della corte si ritirò quiui in vn luogo appartato doue leuatasi di testa la corona con l'istesso ordine della venuta se ne ritornò seguita da voti, e dalle benedizioni d'ognuno a Palazzo.

Furono sopra a questa cerimonia Deputati il Sig. Senatore Alessandro Caccini, il Sig. Senatore Alessandro Vettori, & il Sig. Marchese Filippo Niccolini Maestro di camera del Sig. Principe Gio. Carlo, i quali date a ciascuno che doueua hauer parte in tal funzione l'instruzioni necessarie, e particolari di quãto doueua fare, furon cagione, che tuto passasse conforme a che s'aspettaua dall'opera di tre suggetti di tanta stima.

Per maggiormente solennizzare così lieto giorno la sera medesima nel solito corso si corse vn palio di broccato d'oro. Erano tutte le strade calcate di popolo, perche oltre all'esser questa sorte di spettacolo propria, e per antico vso grata alla Città godeua ella nel rimirar tanti Principi Ecclesiastici, e secolari, e piangendo per tenerezza accompagnaua con gl'occhi, ma più col cuore i Sereniss Sposi mentre preceduti da numerosissima caualcata di Caualieri accre-

ſcendo pompa alla feſta ſen'andauano al luogo per L. A. deſtinato. Giubbilaua ognuno ſcorgendo negl'atti eſterni di quella magnanima Principeſſa diffonderſi l'interna corteſia ch'alberga in quell'animo veramente Reale, onde ſe la mattina dal Sereniſſimo Spoſo haueua riceuuta la corona dell'Imperio di Toſcana il giorno dal comun conſenſo riceuette lo ſcettro delle volontà, e de cuori de ſuoi vaſſalli.

Finita la feſta, e tornate Loro A. a Palazzo fù nell'inbrunire della notte con razzi, e con girandole dato fine al feſteggiar di quel giorno.

Negl'altri ſeguenti giorni non mancarono diuerſi trattenimenti, feceſi nel ſerraglio de Leoni vna caccia molto bizzarra di fiere doue da Cinghiali, da Orſi, da Tori, da Leoni, e da altri animali più fieri racchiuſi in piccolo ſpazio fù attaccata vna feroce battaglia rappreſentãdo in mezzo d'vna Città tutta quella rabbia, e quel furore che nelle natìe lor ſelue gli ſuole altrui rendere ſpauentoſi.

In Firẽze per imitare gl'antichi giuochi di Grecia s'accoſtuma ogn'anno di correre vn palio di carrette la vigilia del Protettor S. Giouanni: volſe S. A. che ſe ne correſſi vn'altro di nuouo in queſta occaſione, e così intimata la feſta per il giorno de ſette, e radunato in tal dì il popolo nella piazza di Santa Maria Nouella vennero Loro Altezze con la ſolita comitiua di caualieri a cauallo, e doppo auer paſſeggiata la

piazza

piazza entrarono in casa Mazzinghi dalle finestre della quale vicine alle mosse meglio che d'ogn'altro luogo si vede il corso. E questa sorte di festa molto diletteuole perche oltre al vedersi l'industria di quei cocchieri, che per tre volte deuono girar le due guglie con carrette assai grandi restando poco spazio di piazza libero dall'inondazione del popolo, e delle carrozze; si gode da vn luogo solo la vista di quasi tutte le Dame della Città le quali sparse per le finestre, che su la piazza rispõdono adornano mirabilmẽte il teatro per se stesso bellissimo: Ha ancora il moderno lusso più che ordinariamẽte aggiunto vaghezza all'apparenza di questo spettacolo facendo superbissima mostra le carrozze, che per il numero loro riempiendo la vastezza di quella piazza per i colori per l'indorature, e per la ricchezza riempion non meno gl'occhi de riguardanti.

Così con questi, e con altri passatempi si venne al giorno destinato per la Commedia.

Hauendo deliberato il Gran Duca di far rappresentar sulle Scene qualche fauola cantata in stile recitatiuo, come quasi sempre in tempo di nozze s'è accostumato di fare, per molte cagioni si potette risoluere S. A. con marauiglia d'ognuno lasciato l'antico salone di eleggere per teatro di questa festa il cortile del proprio Palazzo: Preuedeua primieramente S. A. che della moltitudine de forestieri, e delle

 Dame,

Dame, e Gentiluomini della Città l'ampiezza ancorche grande d'vna sala non poteua esser capace voleua che tutte a due le feste reali, che con gran spesa si disegnauano senza trar piè di Palazzo si potesser vedere, e grandemente desideraua, che con l'vscire dell'ordinario, e rēdere in vn certo modo possibile l'impossibile più si venisse a scoprire, e la grandezza de suoi concetti, e l'eccellenza dell'arte. Ma quello che più lo moueua era il considerare che douendosi fare tal rappresentazione nel cuor della state non era possibil di quel tempo far radunata di gente in luogo chiuso doue l'aria della notte non auesse in qualche parte temperato la caldezza di tanti fiati, e l'ardore della stagione. Ma dall'altra parte cōcorreuano molte difficultà, si che si rendeua inuerisimile l'esecuzione di così nobil pensiero. Diceuano molti che quando da Giulio Romano fu con somma sua lode inuentato il modo di mettere in musica recitatiua simili cōponimenti si scieglieuano da principio le stanze più piccole quasi stimassero le sale maggiori essere incapaci di godere la dolcezza di quello stile. E poi come potersi mai difender dall'acque, e dall'altre ingiurie del tempo per lo spazio di molti mesi, e tante tele dipinte, e tāti altri ordigni, che per il troppo caldo, o per il troppo vmido facilmente guastandosi haurebbero ritardato, e forse impedito il corso di tutte le macchine. Pareua ancora cosa incredibile, che

nella

nella vastezza si può quasi dire d'vna campagna con necessità di appoggiare ogni cosa sopra a grandi stili confitti in terra si potessero adattare, e cambiamenti di scena, e aperture di Paradiso, e voli di nuuole, & altre cose che rendon marauiglia nelli stanzoni fabbricati apposta per tale effetto. Ma leuò tutti questi dubbi Alfonso Parigi giouane, che non dissimile al Padre cō egual lode s'impiega nel seruizio di S. A. in simili occorrenze, perche egli arditamente prese l'assunto di condurre a fine, nulla stimando le proposte difficultà tale impresa, per il che doppo auer fatto proua se la voce d'vn cantore dall'vna banda del cortile all'altra si sentisse, e trouato che ottimamente ancora s'intendeuano le parole fu commesso ad Alfonso, che mettesse mano all'opera, & all'Abate Coppola Napoletano fu data la cura di cōpor qualche fauola proporzionata al luogo, & all'occasione: Obbedì egli prontissimamente, & in pochi giorni pubblicata l'opera che fu da cinque de più stimati in tal professione messa in musica fu per la diligenza del Sereniss. Principe Gio: Carlo, che a tutto soprintendeua, e d'altri dependenti da lui così ben procurata, e condotta, che si potette il giorno degl'otto di Luglio con vniuersal gusto esporre alla curiosità delli spettatori.

Il Regio Palazzo de Pitti degno albergo dell'Altezza de Principi ch'in lui risseggono, per la vastezza

della

della fabbrica, per la vaghezza del disegno, per l'amenità de giardini mostra ben d'esser opera de più gran Principi, e de più famosi architetti ch'habbia hauuti l'Italia. Racchiude egli in mezzo quasi centro d'ogni perfezione il cortile, che in forma poco mẽ che quadrata ampiamente estendendosi fa conoscere a mille segni a chi attentamente in lui s'affisa cosa si perfetta non potere essere vscita se non dal modello, e dall'ingegno dell'Ammannato. Questo fu dunque il teatro doue dalla parte più propinqua al Giardino furono dirizzate le scene le quali per la di lui bellezza, e vastezza, e riceueuano ornamento, e recauano marauiglia. Erano riserrati tutti gl'archi che rispondono sulle logge, e dentro contigui alla Residenza di Loro Altezze, di qua, e di la si distendeuano in forma di mezza luna i gradini per le Dame: Stauano Loro Altezze dalla parte opposta dirimpetto alla prospettiua sopra vn palco non molto solleuato da terra circondato intorno intorno da balaustri, e perche da quello si potessi salire al primo ballatoio del cortile, che s'inalza al piano dell'appartamento di S. A. fu sopra il medesimo palco fatta vna tribuna di legname che con colonne, e scorniciamenti finti di pietra forte seguitãdo l'ordine del cortile con scale e secrete seruiua mirabilmente, & alla pompa, & alla commodità. Furono destinati a Monsig Nunzio, & a gl'altri Imbasciatori i lor luoghi appartati a forestieri

ſtieri nazion per nazione furono aſſegnati poſti differenti, & in ſomma fu prouuiſto ch'ognuno poteſſe reſtar ſoddisfatto. Eſſendo ormai comparſe le Dame diſpoſte nel modo accennato, e pieno di nobiltà, e di popolo il Teatro ſull'imbrunir della notte ſceſero i Sereniſſimi Spoſi con tutto il reſto de Principi ſul palco per lor preparato, e doppo breue ſpazio di tẽpo ordinarono che ſi deſſe principio alla feſta.

La fauola era intitolata le Nozze degli Dei nella quale rappreſentandoſi gl'Imenei delle più famoſe Deità dell'Inferno, del Mare, e del Cielo per la diuerſità de paeſi doue ſuccedeuano le coſe ſi daua largo cãpo all'Ingegnero di moſtrare il ſuo valore. Abbracciò egli volentieri queſt'occaſione, e deſideroſo d'acquiſtar fama vi s'impiegò con tutte le forze del ſuo ſpirito. Venuto dunque il tempo di far paleſe al mõdo quanto in tal profeſſione valeſſe al primo cẽno di S. A. ſparì in vn momento la tenda, e s'offerſe a gl'occhi de riguardanti vna proſpettiua boſchereccia rappreſentante le campagne di Toſcana. Parue coſa mirabile il vedere l'inuſitata ampiezza di ſcena l'altezza del Cielo, e le lontananze ch'appariuano quaſi infinite il tutto così bene illuminato, che poco più ſi ſarebbe potuto deſiderare.

Nõ mi allargherò molto nella deſcrizione di queſta feſta perche preſto ſe ne pubblicherà particolar relazione, e di già ella ſteſſa ſi fa vedere alle ſtam-

pe

pe mi basterà solo così alla sfuggita accennar le cose più essenziali che m'andranno souuenendo.

Il prologo veniua fatto da Imeneo il quale scendē-do dal Cielo con l'Onestà, e la fecondita in sulle riue dell'Arno nel veder Firenze canta insieme con loro le lode di quella, e dicendo tutti esser venuti per assistere a nostri Serenifs. Sposi accompagnatisi con le Ninfe Toscane celebrano i pregi di Ferdinando, e di Vittoria.

Finito il Prologo si apre il Cielo doue Gioue circondato da molti numi celesti dice a Mercurio hauer risoluto, che Giunone sia sua moglie, Pallade di Plutone, Diana di Nettunno, e Venere di Vulcano applaude Mercurio al suo detto, e come gli viene ordinato vola a darne la nuoua a gli Sposi.

Serrato il Cielo esce dalle vicine selue Diana in mezzo alle sue Ninfe, e mentre con loro discorre della passata caccia gli vien detto da Mercurio, che Gioue l'ha destinata per moglie a Nettunno, risoluta ella di voler conseruare la sua castità tutta sdegnata se ne va al Cielo.

Fù mirabile in questo atto la nuuola, che prima partendosi da vna altezza incredibile portò Imeneo con l'Onestà, e la fecondità in terra, e poi riportò Diana partendo dal mezzo del foro con tutte le sue compagne al Cielo.

Nel secondo Atto mutādosi la Scena nell'Isola di

Lenno

Lenno apparse in vna gran lontananza la fucina di Vulcano doue egli con i suoi Ciclopi s'affaticaua all'Incudine, e veramēte faceua vista marauigliosa. Iride sopra il suo arco gl'annunzia come Gioue l'ha fatto sposo di Venere egli tutto lieto per si grand'auuentura sene vola al Cielo sopra vna nuuola di fuoco. Si cangia poi la Scena, e si vede il Monte di Parnaso doue le Muse raccontano a Pallade vaticinando i futuri pregi della Real Casa di Toscana, e quanto sperino d'esser fauorite da quella. Mentre Pallade stà intēta ad ascoltarle sopraggiugne Mercurio dal quale intendendo douer esser moglie di Plutone ricusando, e protestando si parte. Si volta doppo la scena, e diuenta il Giardino di Venere mutazione degna d'esser vista per le logge che con colonne, & architraui indorati con bell'ordine di prospettiua in forma di Teatro rigirauano tutta la scena le quali maggiormēte dilettauano l'occhio per la freschezza della verzura, per l'amenità delle campagne, che mostrauano contenere in se a tutto il resto corrispondendo le lontananze del foro. In così bella dimora stauasi Venere con Adone, e con le solite accompagnature, & in segno de lor contenti fecer ballar sei Pastori di Adone con sei amorini i quali con grandissima agilità, e con leggiadria incomparabile soddisfecero interamente all'attenzione del popolo. Gl'Amori erano sei paggi di Sua Altezza i Pastori sei altri Caualieri.

L'in-

L'inuenzione di questo si come di tutti gl'altri balli, e dell'abbattimento ancora fu d'Agnolo Ricci huomo insigne, e che in tal professione assolutamente nō hà pari. Finito il ballo si turbano tutte l'allegrezze sopraggiugnendo Mercurio cō la nuoua, che Venere era maritata a Vulcano. In questo Giunone sopra vn bellissimo carro tirato da Pauoni trauersa la scena tanto alta, che quasi si perdeua di vista, & irritata per esser madre di Vulcano delle lasciuie di Venere mostra il suo sdegno con tempeste, con tuoni, e con lampi onde ognuno si ritira.

Nel terzo Atto tornando la scena boschereccia apparisce Plutone sopra vn grandissimo Drago accompagnato da molti mostri infernali intende dalle Parche che Gioue gl'ha dato Pallade per Cōsorte. Si cangia doppo la scena in Cipro cō vna bellissima veduta di mare quiui Marte sdegnato si lamēta cō Venere d'essere escluso dalle sue nozze. In questo vien Nettunno dal mare prega Venere a voler rēder pregheuole a suoi preghi Anfitrite da lui amata ella per compiacerlo parte seco sopra il medesimo carro, che quiui l'aueua condotto. Venere doppo auer acceso il cuor d'Anfitrite, e dispostala ad amar Nettunno riceue ordine da Gioue mutato per la costanza di Pallade, che tenti cauar Proserpina dal Palazzo di Cerere acciò Plutone venga a rapirla. Doppo le quali cose restando Nettunno tutto contento per essere in

possesso

posseſſo dell'amate bellezze traboccò il mare alle ſue gioie perche aprendoſi in vn momento mezzo il palco vſcì da quelle aperture vn mare tanto ſimile al vero, e nel colore, e nel moto, che ſuperò l'eſpettazione d'ognuno. Nettunno con Anfitrite ſi ritirò in vn trono e tredici Tritoni vſciti dal mare fecero vn ballo per la nouità, e bizzarria marauiglioſo, perche ſorti in vn tratto in mezzo la ſcena due moſtri marini i Tritoni nella lor prima vſcita fecero ſopra di quelli tutti i ſalti, e le forze che ſopra i caualli da ſaltare da chi che ſia più agile ſi ſoglion fare, e quindi continuando il ballo in quella parte del palco che non s'aperſe finito quello ſi tuffarono in mare.

Nel quarto Atto la ſcena cambiandoſi rappreſentaua vn Inferno che tra le fiamme, i tormenti, e gl'orrori di che era pieno porgeua ſpauento, ma in vn medeſimo tempo dilettaua per la bella proporzione onde eſtendendoſi alcuni portici rozzi, e di colore oſcuro, quali à tal luogo ſi richiedeuano, e in ſe racchiudendo tutte l'accennate apparenze non laſciauano all'occhio che deſiderar d'auuantaggio. Nel mezo di così funeſto Teatro ſtauaſi Plutone cinto intorno da infinito numero di numi infernali, e intendendo dalle Parche eſſergli da Gioue deſtinata Proſerpina, e il modo che deue tener per rapirla s'inuia in Sicilia, & eſſendo già mutata la ſcena trouatala con Venere la porta ſeco all'Inferno. Finito queſto s'aperſe il Cielo

doue

doue si vedea Gioue in maestà sopra vn luminoso soglio così lontano da terra, che quasi si potea credere che realmente fusse in Cielo quiui radunati gli Dei, e sentendo esser condotti a fine tutti i destinati maritaggi comanda che il Cielo, l'Inferno, e il Mare festeggino per le nozze de loro Dei, ma si turbano in parte queste allegrezze per la disfida di Marte a Vulcano la quale accettata da lui se ne vanno ambedue in Sicilia con patto che Venere resti al vincitore. Serrato il Cielo trauersa Cerere la scena sopra vn carro tirato da due Dragoni cercando la figliuola: La macchina fu marauigliosa passando a mezza aria senza potersi ne anco immaginare a che restassi raccomandata. Doppo questo s'aprì la grotta di Vulcano doue essendo egli di già armato con sei compagni, comparisce Marte con altrettanti, e doppo breui parole vengono all'armi. Riuscì l'abbattimento molto bizzarro perche affrontatisi prima con l'azze rotte quelli messero tutti ferocemente mano alla spada, e incontrandosi ora a due, ora a quattro, & ora tutti insieme con il rimbombo de colpi con la fierezza dell'vrtarsi facean creder più tosto vero, che finto vn così risoluto combattere: vengono alla fine diuisi da Mercurio, che per ordine di Gioue si mette in mezzo fra loro mostrandoli non potersi contrastare al fato. L'abbattimento fu fatto da quattordici paggi di S. A.

Nell'vltimo Atto si vede nell'Inferno Proserpina

assisa

assisa in ricco soglio con Plutone doue sopra vna nuuola scende Cerere con Mercurio, e dice a gli sposi hauere ottenuto da Gioue che Proserpina stia sei mesi con il marito, e sei con la madre. Viene Imeneo per felicitar con la sua presenza, e con la sua face le nozze, onde giubilando tutti i numi infernali mentre riconoscon Proserpina per lor Regina, da otto Centauri, & altri mostri con varie forze, e con salirsi sopra le spalle a molti palchi l'vn l'altro, e con salti, e cō destrezza più ch'ordinaria fu fatto vn ballo appropriato al luogo, & all'occasione. In vltimo diuenta la scena tutta nuuole. & aprendosi in testa la prospettiua, tutto il Cielo veniua a sporgersi innanzi con due grand'ale coperte di nuuoli, e corrispondenti al resto le quali piene di numi celesti nell'allargarsi a proporzione apriuano da tre aperture vna grandissima lontananza rappresentante la parte più sublime del Cielo doue risedeuano Gioue, Giunone, e Vulcano in Trono circondati da tutti gli Dei festeggianti. In questo essēdo già comparsa Venere sopra vn ricchissimo carro tirato da due Colombe due Cauallerizi di S.A. finti per Castore, e Polluce sopra Caualli saltatori ballano con grande stupore d'ognuno in quell'altezza doue era posto il Cielo, e ventiquattro Caualieri, che rappresentauano dodici segni del Zodioco guidati dal Sole, & altrettante stelle guidate dalla Luna nel più basso della scena con vn vaghissi-

C mo

mo ballo posero fine alla festa.

L'ampiezza del cortile l'ordine tenuto alla porta, e lo stare allo scoperto, con tutto ch'il teatro fussi pieno per tutto, nella più calda stagione esentarono da quell'affanno che mal volentieri a simili feste si suole sfuggire l'inuerno, si come la grandezza, e diuersità delle cose viste scacciarono da gl'occhi il sonno nelle più tarde ore della notte, e vi misero in quella vece l'attenzione, e lo stupore.

Riuscì mirabile la squisitezza de balli per la loro varietà, e per il numero de Caualieri che ballauano. Dilettò grandemente l'aggiustatezza delle musiche facili nel recitatiuo, armoniose ne cori, leggiadre nell'ariette, e fu degna di considerazione la quãtità delle donne, che tutte eccellenti oltre la Sig. Paola, e la Sig. Settimia cantarono à questa festa con gran lor lode, come ancora il non c'essere interuenuti musici forestieri se non solo quelli che da gran tempo in qua riceuono stipendio da S. A. Et in somma gl'abiti oltre ogni credere ricchi, & appropriati a personaggi le spesse mutazioni di scena, le macchine che quasi di continuo per quella si rigirauano mostrando perfettamente quanto oggidì possi far l'arte cauarono questa festa dal numero delle ordinarie.

Quei giorni che s'interposero fra la commedia, & il balletto a cauallo furono tutti spesi in piaceuoli trattenimenti, si corsero palij di caualli barberi con-

forme

forme all'vso inueterato di questa Città di rinnouare con simili spettacoli la memoria delle passate vittorie e d'altri lieti auuenimenti rimanẽdo ricchissimi premi al vincitore. Fù anco per temperare con qualche scherzo la maestà delle altre feste corso vn palio molto ridicolo da S. Felice in Piazza al Cẽtauro nel quale alcuni huomini a cauallo, che nascondeuano le gãbe, e le coſce sotto la gualdrappa, da mezzo in su appropriatamẽte vestiti, cõgrãd'ale di velo, veniuano figurati per tanti moscioni, tali appunto quali il piccolo occhiale, che all'occhio certe minuzie fa parer maggiori ce gli rappresenta: questi doppo hauer seguito vn carro doue Bacco sopra vna botte con Sileno, e con vn coro di fanciulli imbriachi, con gran tazze di vino in mano andaua trionfando, finito il passeggio si spartirono da lui, e corsero il palio. Ma al pari d'ogn'altra cosa dilettarono a marauiglia i festini di ballo, che nella sala di Palazzo si fecero, doue quasi lumi maggiori sotto vn cielo di porpora, e d'oro risplendendo la Sereniss. Sposa, e l'altre Principesse, minori sì, ma però viuaci si diffondeuano i raggi dalle Dame fiorentine, che con bell'ordine disposte teneuano altrui dolcemente perplesso, abbondando in tante lo splendore della bellezza a quale oggetto douesse rinplgere gl'occhi, e il pensiero. Ma se la bellezza s'ammiraua, molto più rapiua a se gl'animi la leggiadria, allora che mutandosi in varie guise le danze, el-

leno non mai discorde al suono moueuano il piede, e con vanto forse alle Dame di nessuna altra Città d'Italia comune s'acquistauano il comune applauso.

Doppo tanti trattenimenti, doppo tanti spettacoli rimaneua appagata appieno l'espettazione, e la curiosità di ciascuno, quando per vltimo la festa a cauallo s'impresse così viuamente negl'animi, che quasi scordata la fama delle passate marauiglie, solo di questa per mille lingue concordemente spargeua il grido. Concorsero molte cose per farla apparir riguardeuole, e degna d'vn'eterna memoria la vaghezza del teatro capace d'infinito popolo, il modo ingegnoso d'illuminarlo, la bellezza delle macchine, la quantità de Caualieri che operauano, la diuersità dell'operazione, la ricchezza degl'abiti, la squisitezza delle musiche, e in somma vna perfetta corrispődenza delle parti col tutto.

Il Teatro de Pitti posto doue il giardino con vn bellissimo saluatico s'vnisce al Palazzo in mezzo a piaceuoli collinette s'estende, le quali riuestite de più verdi arboscelli circondano d'ogn'intorno i Gradini per comodità del popolo fabbricati, e con l'eminenza del sito sopra di essi solleuandosi seguitano con proporzionato decliue il medesimo ordine, infino alla lor sommità padroneggiando il Teatro, di maniera che paiono più tosto opera dell'arte, che della natura, come dal disegno qui aggiunto facilmente si può

com-

comprendere. Dalla parte, che risguarda il Palazzo per non continuarui i giardini veniua riserrato il teatro da vn grandissimo palco, in mezzo del quale erano i Serenifs. Sposi con tutti i Principi, e numero infinito di nobiltà, e dall'vna, e l'altra banda le Dame. La cura dell'accomodare il teatro, si come ancora l'inuenzione de carri, & altre macchine che in questa festa interuennero fu commessa a Felice Gamberai, che in tal professione hauendo più volte dato saggio della viuezza del suo ingegno ha mostrato adesso nõ esser lontano da quella perfezione che la dificil contentatura degl'huomini ch'anno buon gusto suole più presto immaginarsi, che sperare.

Per tenere qualche ordine nel mio discorso sarà necessario accennar prima d'ogn'altra cosa il suggetto vniuersale della festa, dal quale si faceua nascere prima la battaglia, e poi il balletto: Questo dal Sig. Balì Ferdinãdo Saracinelli Camerier secreto di S. A. fu cauato dalla Gierusalemme Liberata del Tasso, rappresentando Armida, che doppo hauer tentato di vincer con le sue arti Goffredo, e altri più principali condottieri del campo Cristiano, accompagnata da dieci Caualieri, che tratti a sorte furono alle sue lacrime conceduti gode in mezzo a si picciol Drappello sicura di douere esser ben tosto seguita da altri che poco cauti più che dal finto, e lusingheuol dolore inuescati dalla sua bellezza inpazienti della repul-

sa non sosterranno di viuere da lei lontani. I ~ fauola non poteua essere più adattata alle cose che succedettero, e ben si scorgeua l'elezione esserne stata fatta dal Sig. Balì, Caualiero che oltre all'hauer sopr'inteso a quasi tutte le feste, che da molti anni in qua si sono fatte in questa corte, e da ciò acquistatane vna singolare esperienza ha mostrato non solo in questo, ma ancora in altri componimenti che vn'ingegno viuace non meno che nell'ozio fra le più graui occupazioni sa gustare la dolcezza degli studi, e la cōpagnia delle Muse: Ma se l'altre sue opere sono state viste con marauiglia, questa ha ecceduto ogni immaginazione hauendo insieme con lui tutti quelli ch'in essa si sono impiegati cooperato a renderla maestosa, e perfetta.

Era tutto il teatro ripieno di lumiere in forma di stelle le quali sospese in vna altezza proporzionata con torchietti di bitume per tale effetto maestreuolmente composti, più che sufficientemente vinceuano l'oscurità della notte, con tutto ciò, per rappresentare appieno in mezzo alle più dense tenebre la fulgidezza del giorno, furono disposti sotto i balaustri più bassi, che rigirano il teatro altri lumi della stessa sorte sostenuti da bracci di ferro, che poco distanti l'vno dall'altro più viuamente sfauillauano per i reflessi di latta di che foderato il muro ribatteua in mezzo la chiarezza del lume.

In testa nell'apertura che con vn largo viale conduce

duce al Giardino appariua come vna ſcena boſche-
reccia la quale continuando il ſaluatico, che come di
ſopra accennai a lei vicino ſi vede con dolce errore
non ben laſciaua diſtinguere il finto dal vero. Da
quella parte ſi ſentì con allegro ſuono rimbombar l'-
aria di trombe, che riſuegliando gl'animi, e in vn me-
deſimo tempo inuitandogli all'attenzione diedero
ſegno che già cominciaua la feſta.

Prima d'ogn'altro a comparire in campo fu Armi-
da. Veniua ella ſopra vn carro tirato da quattro Ele-
fanti, e depoſto il finto dolore quaſi trionfante con lo
ſplendor delle gioie, e con la ricchezza degl'abiti rau-
uiuaua le naturali bellezze: Vedeuaſi per maggior
faſto con la corona in teſta, e con lo ſcettro in mano
aſſiſa nella più alta ſommità del carro, non inferiore
per mio credere in neſſuna ſua parte a qualſiuoglia
altro ch'habbia di ſe fatto moſtra ne più famoſi ſpet-
tacoli, perche come dal diſegno intagliato in vltimo
nella parte più baſſa del foglio ſi può vedere d'inuen-
zione, e di foggia belliſſimo, era in oltre ornato di pit-
ture d'indorature, e d'intagli, e più baſſo ne drappel-
loni di ricami tutte coſe, che ottimamente ſi conface-
uano inſieme, e benche ei foſſe eccedente di grādez-
za, e racchiudeſſe mutazioni come più innanzi ve-
draſſi, era con tutto ciò oltre ogni creder leggieri, &
agile a qualſiuoglia moto. Precedeuano al carro do-
dici trombetti a cauallo con ſoprauueſte incarnate, e

d'argento, e di qua, e di la con lunghe file veniuano a piedi cento vestiti tutti di rosso all Egiziaca con torce in mano: Stauāsi alla guardia di lei i dieci caualieri cinque per banda a cauallo con pennacchiere vna parte turchine e gialle, e l'altra bianche e rosse, con il girello di teletta d'oro, o d'argento ricamata di ricchi trapunti, e le bardature del cauallo concertate dell'istesso colore. Così nobilmente accompagnata passeggiò Armida intorno intorno la piazza, e doppo fermatasi dauanti a Serenifs. Sposi per esser meglio intesa da Caualieri suoi seguaci scese dall'eminēza del carro in vn seggio più basso, e sentita da tutti cantò i seguenti Quadernari.

Pur co begli occhi sconsolati, e molli
Commosse Armida di Goffredo il core,
Onde, altera sen và per questi Colli
Trionfatrice d'immortal valore.

Poco non fù, l'intenerir la voglia
Costante ad eseguir l'ardite imprese
Tacqui, e mi dolsi, al mio silenzio, e doglia
Il muto mio parlar, pur troppo intese.

Guerrier voi non seguite humil Donzella
Generata di sangue oscuro, e vile
La minor gloria è in mè, l'esser si bella,
E racchiuder nel seno vn cor gentile.

Ma che? Mille corone, e mille Regni
La gloria in mè non renderan più altera,

Sem-

Sembrano appo virtù, vili, & indegni
Gli scetri, onde superbo il Mondo impera.
Da i teneri anni miei, dal grande Ismeno,
L'arte appresi di lui trattai l'incanto
Fui di sue marauiglie emula a pieno,
Et in van di sue glorie or non mi vanto.
Non di questi occhi l'amorosa face,
Nè di quest'aurea chioma i laberinti,
Rapiro a i vostri cor l'amabil Pace
Forza di mia virtù vi trasse auuinti.
Eustachio il giouinetto, e la sua schiera,
E'l Bauaro Eberardo, e suoi campioni
Tutti saran da mia virtute altera
Qual più m'aggradirà, sciolti, o prigioni.
Se fia già mai, ch'a miei sourani Imperi,
Chi resista tra voi d'insania armato,
Sfogherò in lui, gli sdegni miei più fieri,
Fia spento, o in bruto, al cenno mio cangiato.
Repugnare al voler che'l tutto puote
Non è di petto human saggio consiglio,
Poss'io fermare il Sole in breui note
Dispor l'Inferno ad vn girar di Ciglio.
Quanto Dite racchiude, e'l Mare asconde
Tutto qui trar poss'io, Mostri, e Chimere
Da queste bocche spauentose immonde
Vedransi vomitar squadre Guerriere.
Ma non vedete ò ciechi, ou'io rimiro,

Quanti

Quanti ſotto i miei piè ſerui, e ſoggetti,
Che di queſti begl'occhi a vn breue giro,
Son tutti ad eſeguir mie voglie aſtretti.
Sorgete voi da queſte ombroſe grotte,
Et in human ſembiante errate intorno
E queſta oſcura, e tenebroſa notte
Luminoſa rendete al par del giorno.

Finiti i Quadernari per moſtrar qualche ſegno della virtù ſua nell'arte Magica fece muouere gli Elefanti, al cui moto ſtaccandoſi la parte più baſſa poſta ſopra le ruote dinanzi dal rimanente del carro, in quella che benche ridotta in forma più piccola non haueua perduto niente, nè di grazia, nè di bellezza paſſeggiò Armida il campo, e l'altra parte maggiore con preſtezza incredibile ſi trasformò in vn monte, che orrido in apparenza apriua tre gran cauerne, dall'vna delle quali vomitando fuoco per bocca, e ne geſti, e ne moti orribile vſcì vno ſmiſurato ſerpente, che precedendo il monte lo traſſe poſcia a ſuo tempo fuori del Teatro. Nell'iſteſſo tempo, e con l'iſteſſa celerità nel viale doue prima ſi vedeuano ſolamente boſchi, e verzura, ſerſe di repente vn caſtello che diſtendendoſi ſul piano del Teatro con larga facciata, con colonne e ſcorniciamenti belliſſimi per l'architettura, e per l'apparenza de marmi s'inalzaua di tre ordini all'altezza delle lumiere. In queſto mentre dalla parte d'Occidente, e d'Oriente vennero quattro

tro Caualieri due per parte a riconoſcere il carro d'-
Armida, i dieci Caualieri di ſua guardia ſe gli fecero
incontro con l'arme alla mano, e quelli pigliato vn
caracollo ſe ne ritornarono alle loro ſquadre. Ap-
pena erano partiti quando s'vdirono da ambe le par-
ti reiterati ſuoni di trombe, e da Occidente comparſe
Euſtachio fratello di Goffredo rappreſentato dal Se-
reniſs. Gio. Carlo ſeguito da quattro ſquadre di cin-
que Caualieri per ſquadra, e da Oriente Eberardo
Principe di Bauierſe rappreſentato dall'Eccellentiſs.
Gianuilla con la medeſima accompagnatura. Que-
ſti eſcluſi dalla ſorte, ma chiamati da Amore a ſeruire
Armida nella recuperazione del ſuo Regno ſenza
darne parte à Goffredo erano partiti di notte dalle
tende criſtiane. Girarono il teatro con ſuperbiſſima
moſtra queſte due truppe le quali come di ſopra ac-
cennai erano diuiſe in piccole ſquadre ciaſcheduna
guidata da vn particolar capo ſquadra, e differenzia-
ta nelle pennacchiere, nel girello, e nelle bardature
del cauallo da particolari colori, che con la loro di-
uerſità maggiormente campeggiando faceuano vn
miſto marauiglioſo. Dietro al Capo ſquadra, che
ſenza neſſuno a canto paſſeggiaua il Teatro paſſaua-
no a coppia i Caualieri armati di lucidiſſime arme in
mezzo a infinito numero di gente a piede veſtita di
roſſo, e con torce in mano, & al ſuono di mille trom-
be: Seguiua ciaſcuna truppa quel Principe che s'era
eletto

eletto per guida, e con bell'ordine riempiendo tutto il Teatro riempieuano anco gli ſpettatori d'inuſitato ſtupore. Doppo la moſtra ſi fermarono ambedue le truppe auanti Armida ch'in mezzo la piazza ſopra il ſuo carro le ſtaua mirando, e quiui tacite, & oſſequioſe ſi moſtrarono pronte a riceuer legge dal ſuo volere; il che ben conoſcendo Armida cantò i ſeguẽti verſi.

Ecco dall'Oriente,
Ch'Eberardo ſen venne a darmi aita
Ecco tutto ridente,
Euſtachio, che ſeguì la mia partita,
Haurà da mia bellezza
Oggi maggior ſoccorſo il grande Egitto,
Che dall'alta fierezza
Del forte Soliman d'Argante inuitto.
Ma qual di voi, o mie famoſe ſchiere
Prender degg'io di mia perſona in cura?
Loco non habbia qui caſo, o ventura,
Ma poſſanza, e valore:
Quella di prender mi luſinga il core,
Che per ſcherzo pugnando
Rotar ſaprà con più bell'arte il brando,
Veggaſi chi più vaglia
Sù Guerrier, sù Guerrieri alla Battaglia.

Non prima hebbe dato fine Armida al ſuo canto, ch'i Caualieri obbedienti al cenno dell'amata Regi-

na

na si ritirarono, dieci diuisi in due squadre per posto, ne' quattro angoli del Teatro, ed ella con i suoi dieci guerrieri si mosse verso il castello incantato, doue stette in disparte mirando i successi dell'abbattimento. Eustachio, & Eberardo furono i primi ad attaccar la battaglia andando con grandissima bizzarria l'vn contro all'altro con la pistola alla mano. Erano tutti gl'occhi riuolti in quei due giouani Principi differenti di nazione, ma eguali di disinuoltura, e di fierezza, eglino sopra a generosi caualli con gran pẽnacchiere, e con armi indorate si rendeuano fra gl'altri riguardeuoli, ma più con la destrezza, e col brio, e facean chiaro apparire in quel finto combattere, quanto nel vero porgendosene l'occasione sieno per colmar di gloria il nome loro: sparata che s'hebbero la prima pistola tornarono caracollando ad affrontarsi con la seconda. Doppo il quale quasi inuito vniuersale alla pugna si mossero le squadre dal posto, e con tanto furore pur cõ le pistole s'azzuffarono l'vna con l'altra, che dal sangue, e dalle morti infuori ch'in così lieti giorni si sarebbon disdette, rappresentarono al viuo qual si sia più furioso fatto d'arme. Saranno nel fine intagliate alcune poche figure delle molte che fecero, essendo impossibile con penna inesperta darne notizia al lettore. La gita de Caualieri al lor posto, e l'abbattimento de due Principi si posson vedere intagliati nell'angolo destro del foglio accanto

al

al carro d'Amore. Nella figura che ſegue più baſſo ſi muouono due ſquadre per banda, e andandoſi a incontrare con le piſtole ingroſſano la zuffa, e impegnano il reſto de compagni a venir tutti al cimento dell'armi, il che ſeguì con tanta bizzarria, che non ſi ſarebbe potuto deſiderar d'auuantaggio. Finite di ſcaricar le piſtole, e tornati i Caualieri al lor poſto cõ il medeſimo ordine s'incontrarono di nuouo i due Principi con la ſpada alla mano, e con deſtrezza incomparabile ora a dirittura ferendoſi, ora con piccole riuolte, e con ſtretti cerchi guadagnandoſi le groppe, & in ſomma ad ogni lor voglia reggendo il moto di veloce deſtriero, moſtrarono quanto ciaſcuno di lor vaglia negl'eſercizi cauallereſchi. Dietro a ſi valoroſi Capitani ſi moſſe il reſto de combattenti, e come prima hauean fatto con le piſtole ora azzuffandoſi con le ſpade ſquadra contro a ſquadra fecero molte figure delle quali alcune nel fine ſaranno intagliate così diſtintamente, ch'io non giudico eſſer neceſſaria altra eſplicazione per intenderle, baſterà ſolo ch'il lettor ſappia eſſer dette figure compreſe ne' quattro ſpartimenti poſti fra la battaglia delle piſtole, & il carro d'Armida.

Eſſendo ormai ſtanchi i guerrieri di combattere, ma nõ gia ſazi gli ſpettatori di viſta così bizzarra parendo ad Armida, che così la truppa d'Euſtachio come quella d'Eberardo haueſſero moſtrato egual valore

lore

lore ſpinſe auanti il carro, e ſpartiti i combattenti cãtò i ſeguenti verſi.

Ceſſi la pugna omai ceſſi l'orgoglio
Guerrieri inuitti, e prodi
Vgual ſiano le lodi, vguale il vanto
L'vna, e l'altra ſian meco,
Mouete al Regio ſoglio
Così comanda Armida io così voglio.

Doppo le quali parole voltò il carro verſo il caſtello doue per vna gran porta entrata la ſeguirono in ordinanza oltre a dieci ottenuti da Goffredo gl'altri quarantadue Caualieri.

Per la partenza d'Armida eſſendo reſtato il teatro voto ſi ſentì in vno iſtante in cambio di trombe vna armonioſa zinfonia di ſtrumenti di fiato, e comparue dalla parte di Ponente Amor Pudico ſopra vn carro belliſſimo tirato da ſei caualli bianchi ſuperbamente bardati. Egli ſdegnato che tanti, e così valoroſi guerrieri ſieno ſottopoſti all'indegno giogo d'Armida viene alla loro liberazione, e paſſeggiando il teatro, accompagnato da cento muſici riccamente veſtiti rappreſentanti diuerſi Affetti ſuoi ſeguaci, e da quantità d'altra gente con torce in mano, ſi fermò alla fine innanzi al ſoglio di LL. AA. doue fu cantato a voci piene il ſeguente madrigale.

Crudeltade, e fierezza
Troua, chi chiude in ſen voglie laſciue,

For-

Fortunato ſol viue,
Chi pudica Bellezza adora, e cole
Quindi ha Cielo d' Amor l' Aurora, e'l Sole.

Finito il Madrigale cantò Amor Pudico queſti verſi.

Reſti di virtù priuo
Il mio fiero nemico
Amor empio impudico, Amor laſciuo
Reſti di virtù priuo;
E de' Guerrier ne generoſi petti
Loco non habbian più laſciui affetti,
Et apprendete intanto
O miſeri mortali
A fuggir di queſt'empio, e fiamme, e ſtrali,
Et a ſprezzar di finta Donna il pianto,
Sotto vn'ombra di bene
Di promeſſe mendaci
Di luſinghe fallaci
Lega d'indiſſolubili catene.
Ma qui volgete i lumi, in queſte belle
Del bel Cielo Tirren lucide ſtelle,
Quiui, quiui ammirate
Bel ſenno, alta oneſtà, rara beltate,
Fuggite l'Impudico
Seguite Amor Pudico,
Quegli fe prigionieri
I famoſi Guerrieri,
Io che ne Toſchi Regi hò ſeggio è vita

Di-

Disciogliendo gl'incanti
Fugherò l'Empia Maga,
Et accrescendo in lor forza, e valore
Contro i finti custodi
Cangerò'l biasmo, in sempiterne lodi:
Così gl'alti Guerrieri
Soura forti Destrieri
Lieti balli ingegniosi, intrecceranno
Ad onta del crudel fiero Tiranno.

Finiti questi versi ricominciò la zinfonia de gli strumenti di fiato, e Amor Pudico s'inuiò verso il castello d'Armida doue giunto scoccò vn dardo di fuoco, in virtù del quale sparì in vn momẽto il castello, e ritornãdo selua come prima, si vedero da quella parte vscire i caualieri già liberi dall'incanto; Questi seguẽdo il carro d'Amore si scompartirono con bellissimo ordine per il Teatro, e doppo essendosi egli già ritirato in disparte si diede principio al balletto al suono di grã quãtità di Viole, che tutto il Teatro riempieuano di dolcezza, e d'armonia, e secondo ch'i Caualieri mutauano foggia di ballare, cioè ora in coruette, ora in galoppo, & ora raddoppiando così si mutaua foggia di suono. Cantauansi ancora nel tempo che si ballaua, a voci piene di quãdo in quando alcuni versi con aria appropriata allo strepito di quel suono, che cessando il canto veniua talora accompagnato con singolar maestria dalla tromba di Girolamo famoso

D trom-

trombetta di S. A. I dieci Caualieri già conceduti da Goffredo ad Armida come partecipi della liberazione furono anco partecipi della comune allegria, si che volsero anch'essi ballare vnitamente con gl'altri. Si posero eglino per tanto insieme con i due Principi nel mezzo, e l'altre squadre riducendosi a dieci per squadra vna per posto si scompartirono ne' quattro angoli del Teatro, come dalla prima figura posta accanto al carro d'Amore dalla parte sinistra si può vedere. Quindi fecero fra l'altre le sei figure seguenti le quali ottimamente comprendendosi dal disegno altro da me non ricercherebbono, che lode, & encomi, al che volentieri soddisfarei s'io non temessi per la loro eccellenza con l'esser veridico di scemare il credito alle cose da me descritte. Non voglio già tacere ch'i dieci caualieri che non hebbero parte nella battaglia non meritano però minor lode degl'altri, perche nel balletto stando quasi sempre in mezzo al Teatro, e dalla loro dependendo in vn certo modo l'operazione de gl'altri, con spesse coruette, con raddoppiare, e con mille altre mutanze dificili furono l'anima di quella festa. Era ormai giunto al fine il balletto, si che i Caualieri fatti alcuni caracolli lasciarono il Teatro libero, & il popolo pieno.

L'inuenzione così della battaglia come del balletto fu di Agniolo Ricci di sopra da me nominato, che inuentore di simili feste sempre riducendole a maggior

gior perfezione non mi par'che possa riceuere più grã lode, che dalle sue opere medesime, e particolarmente da questa nella quale vincẽdo egli se stesso s'è messo in possesso d'vna eterna fama. Ben è douere ch'ei ne professi particolare obbligazione, & à Principi, & a gl'altri Caualieri, che così bene hanno colorito quãto da lui era stato disegnato. Propria prerogatiua di questa corte, e di questa Città, doue impiegandosi ognora i Caualieri in esercizi cauallereschi, trapassando da balli, e da tornei alle vere guerre, & a' veri combattimenti hanno in ogni tempo, e per terra, e per mare dato saggio del Toscano valore.

NOMI DE CAVALIERI
Condotti da Euſtachio.

SERENISSIMO PRINCIPE GIO. CARLO.

Sig. Don	Ant. Franc. Maria Medici.
Sig.	Aleſſandro Srozzi.
Sig.	Carlo Torrigiani.
Sig. Conte	Gio: Batiſta Laderchi.
Sig.	Niccolò Panciatichi.
Sig. Conte	Franceſco da Montauto.
Sig.	Alimberto da Scorno.
Sig. March.	Andrea Corſini.
Sig.	Maurizio Arcimboldo.
Sig.	Paol Franceſco Carneſecchi.
Sig.	Migliore Guadagni.
Sig.	Anibale Doara.
Sig.	Franceſco Rucellai.
Sig. Conte e Balì	Franceſco Saracinelli.
Sig. Caual.	Niccolò Ridolfi.

Sig. Don	Paolo Medici.
Sig. Caual.	Benedetto Dragomanni.
Sig.	Francesco Guicciardini.
Sig.	Iacopo Corsini.
Sig. Priore	Tommaso Cimenes.

NOMI DE CAVALIERI
Condotti da Eberardo.

ECCELL. PRINCIPE DI GIANVILLA.

Sig.	Alessandro di Viuie.
Sig.	Bartolommeo Vgolini.
Sig.	Cosimo Venturi.
Sig.	Giouanni Michelozzi.
Sig. March.	Vincenzio Capponi.
Sig. March.	Gabbriello Riccardi.
Sig. Cau.	Agostino del Nero.
Sig.	Alfonso Antinori.
Sig.	Piero Antonio del Bene.
Sig.	Raffaello Torrigiani.

Sig. March.	Pietro Antonio Lunati.
Sig.	Antonio Montalui.
Sig. Caual.	Ferdinando Cospi.
Sig. March.	Gio: Batista Schinchinelli.
Sig.	Guid'Antonio Arcimboldo.
Sig. Caual.	Tommaso Guidoni.
Sig.	Cosimo Bargellini.
Sig. Caual.	Francesco Serristori.
Sig.	Giuliano Serragli.
Sig. Conte	Teodoro Bardi.

Nomi de dieci Caualieri d'Armida.

Sig. Don	Pietro Medici.
Sig. Conte	Alessandro Ghislieri.
Sig.	Francesco di Bouille.
Sig. March.	Francesco Coppoli.
Sig.	Giulio Vitelli.
Sig.	Ipolito Pandolfini.
Sig.	Ipolito de Vie.
Sig.	Pier Francesco Vitelli.
Sig.	Tommaso Rinuccini.
Sig.	Vincenzio Sacchetti.

F.B.

IL FINE.